

Cara polvere

Per puro caso sono capitati insieme, al Signor Jourdain, i libri di due autori fra loro lontanissimi, ma che gli pare si trasmettano misteriose comunicazioni transoceaniche. Uno è *Il Monumento* di Mark Strand, del quale si è già riferito; l'altro è *I costruttori di vulcani*, vero monumento eretto da Luca Sossella (pp. 495, € 20.00) a uno dei nostri poeti più «appartati», come si usa dire, cioè meno sgomitanti: il romano Carlo Bordini, classe 1938. Nel libro di Strand, Jourdain s'era segnato questa citazione da Wallace Stevens, «Nulla deve frapporsi / tra te e le forme che assumi / quando la crosta della forma è stata distrutta»; e pochi poeti italiani quanto Bordini (un altro che gli viene in mente è il toscano Attilio Lolini, suo pressoché coetaneo e sodale) gli paiono mostrare cosa succede quando cede «la crosta della forma». Paradossale il titolo di questa sua autoantologia pressoché completa; quelli vulcanici ci paiono infatti fenomeni naturali, umanamente incontrollabili: esplodono quando s'incrina e si spezza la «crosta» terrestre. Ma per Bordini i poeti sono appunto coloro che lasciano scorrere la lava della lingua, con le sue ctonie scorie e impurità, una volta squarciato l'autocontrollo che domina l'esistenza. Come scrive Bordini in appendice alla sua ultima raccolta, *Sasso*, «è come se durante la scrittura ci fossero in me improvvise rotture dell'inconscio». La parola poetica è ciò che eccede da ogni forma di controllo soggettivo, a partire da quello formale: «Io non creo, ma sono creato. Non scrivo, ma sono scritto».

Nei due bei testi premessi al volume Roberto Roversi parla di «una autobiografia in frenetico dettaglio», e utilmente il giovane Francesco Pontorno ripercorre una vita davvero esemplare delle venture d'una generazione: la poesia arriva dopo lunghi anni di totalizzante attività politica ed è, dunque, la forma assunta dal senso di sconfitta di quel tempo. Le prime poesie di Bordini, ciclostilate, circolano nel 1975: data emblematica, quella del Nobel a Montale e della morte di Pasolini, di quella temperie post-letteraria. Di tre anni dopo è l'antologia *Dal fondo*, curata con Antonio Veneziani (e riproposta nel 2007 da Avagliano), che giustamente Pontorno indica come atto fondativo: «un volume di versi di prostitute, tossicodipendenti, pazzi, emarginati, militanti politici» che vorrebbe essere documentario ma finisce per essere letto come puro «suono». Degli anni Ottanta è la cooperativa editoriale Ælia Lælia (fondata con Daniela Rossi, Giorgio Messori e Beppe Sebaste): alla quale si devono «salvataggi» essenziali di figure-chiave allora «disperse» come Amelia Rosselli e Patrizia Vicinelli.

Radicalmente «post», la poesia di Bordini è da lui stesso assimilata, nel poemetto-chiave *Polvere*, ai calchi di gesso dei corpi sommersi dalla lava a Pompei; e altrove il poeta si paragona a «una vecchia statua di gesso / che perde polvere da tutte le parti». Ecco l'affinità col *Monumento* di Strand: si può costruire solo un oggetto *che perde*, una statua che viene meno alla sua funzione, qualcosa che già in partenza appare degradato e residuale. A partire dalle splendide forme del passato, quelle della grande e controllatissima lirica novecentesca: così come «le chiese paleocristiane» (si legge sempre in *Polvere*) risultarono «dallo sperpero / delle costruzioni romane, così immense, / che hanno lasciato pezzi, detriti dappertutto». Perché poi a un poeta come Bordini un'unica forma interessa davvero, quella umana. Che polvere fu e polvere, com'è noto, è destinata a ritornare.